

■ LA REPLICA A *LIBERO* DEL DIRETTORE DEL CENTRO STUDI "MATTEOTTI"

LO VOGLIONO ANCORA MORTO UNA BIOGRAFIA MESSA NEL TRITACARNE

Angelo Simonazzi

Mo letto, con notevole disappunto, l'articolo di Francesco Borgonovo a proposito del libro del professor Gianpaolo Romanato dell'Università di Padova dal titolo **Un italiano diverso: Giacomo Matteotti** (Longanesi).

Il libro del professor Romanato è stato presentato a Reggio Emilia il 24 giugno, per iniziativa del "Centro Studi Giacomo Matteotti" che presiedo (...). Il libro in oggetto merita tutta l'attenzione e la considerazione dei socialisti-democratici reggiani e italiani, per avere l'autore spostato il baricentro dal mito-Matteotti – al quale siamo stati educati – al Matteotti-uomo: dal suo impegno assiduo e costante a favore dei contadini e dei braccianti polesani, con la costituzione delle Leghe sindacali, alle lotte per toglierli dalla miseria, dalla fame, dalle malattie, e dallo sfruttamento dei proprietari terrieri, i quali hanno dovuto chiedere l'aiuto, per arginare l'avanzata operaia e contadina, dei fascisti e poi dello squadristico fascista; il suo impegno per il funzionamento dei Comuni conquistati nel rodigino dai socialisti; la sua contrarietà alla guerra e l'elezione a parlamentare nel 1919; la sua adesione al riformismo socialista nel 1922 col partito di Turati e Treves e la sua nomina a segretario organizzativo; l'opzione antifascista, che lo porterà alla morte il 10 giugno 1924. Tutto ciò non fa naturalmente parte del "mito-Matteotti", ma rappresenta la vera natura dell'uomo: un uomo nel vero senso del termine, saldamente legato alla famiglia, a sua madre, alla moglie e ai figli (...).

Quel che va criticato del libro del prof. Romanato è, invece, l'infelice notazione su Giacomo Matteotti – riportata da Francesco Borgonovo – come "ambivalente", dalla doppia personalità, come l'ha descritto anche Roberto Pertici sull'«Osservatore Romano» (che non ho letto), con queste parole: «A Rovigo, (Mat-

teotti era) rivoluzionario ed ossequioso all'estremismo oppressivo delle Leghe (cioè i sindacati) del primo dopoguerra; alla Camera (era invece) legalitario...».

Riporta Borgonovo, pedissequamente, le parole dell'articolo di Pertici, ove scrive: «(Matteotti) dette copertura politica – volente o nolente – al clima di violenza e di dura sopraffazione e di guerra civile... che Matteotti protegge e non frena». Dimentica il prof. Pertici di dire, come vorrebbe un esame serio e obiettivo di quella realtà storica, che la prima violenza o sopraffazione vennero da parte dell'azione dei fascisti e dei padroni, appoggiati anche da certi "popolari" del Ppi, clericalmoderati e conservatori come liberali del tempo, che volevano arrestare sul nascere la progressiva avanzata e riscossa liberatrice delle masse popolari "schiavizzate" e oppresse, verso un più umano tenore di vita. Quella delle leghe socialiste alla cui testa c'era proprio l'"ambivalente" Giacomo Matteotti – un precursore della non-violenza – è stata semmai e più propriamente una più che giustificata "reazione" all'odio e alla violenza degli altri. Una sorta di legittima difesa.

Se ne facciano ragione, una volta per tutte, Pertici e l'«Osservatore Romano», leggendo con maggiore attenzione il libro di Romanato. Che, alla presentazione di Reggio Emilia, si è ben guardato dal porre in luce l'azione di copertura politica di Matteotti alla violenza. Scrive, infatti, il prof. Romanato, in un articolo su «Critica Sociale» di giugno, a proposito del modo d'intendere e di praticare la battaglia politica da parte di Matteotti: «Sul tema della violenza, Matteotti la ripudia come metodo di lotta, anche in presenza della violenza fascista di segno opposto». (...) ▲

Angelo Simonazzi

Presidente centro studi "Giacomo Matteotti"



forte partecipazione dell'uomo politico polesano. A cominciare dai molti interventi dello storico di ispirazione riformista Antonio Glauco Casanova, autore nel 1974 di *Matteotti. Una vita per il socialismo*, e dalle ripetute occasioni di ricerche e convegni ad opera della Fondazione Matteotti. Per quel che concerne la partecipazione di Matteotti alla vita del Polesine si veda il lavoro di Mariotto Michele, «*La Lotta*». *Giornale socialista del Polesine da Badaloni a Matteotti. 1899-1924*. Da questi e da molti altri lavori che qui non citiamo emerge lo stretto rapporto di Matteotti con la sua terra, per la quale si impegnò non solo per analizzarne la vita ma anche, e fondamentale, per riscattarla dalla povertà e dalla violenza fascista in forte espansione.

I lettori che del libro di Romanato ne hanno fornito una interpretazione, e mi riferisco a Roberto Pertici sull'«Osservatore Romano» e a Giuseppe Parlato su *Libero*, hanno preferito della ricca biografia di Romanato alcuni punti che nella sostanza non intaccano, però, la figura di Matteotti e il significato che il delitto compiuto dal fascismo sulla sua persona ha rappresentato, preferendo rispondere a una cattiva tradizione dei media che predilige lo scoop al significato reale dell'evento. Come non preferire un «Matteotti, un "santo" con troppi altarini» a un Matteotti che, dopo aver subito la violenza dei fascisti del Polesine, immola la sua vita per la libertà e la democrazia dell'Italia? La gola vorace del popolo dei media preferisce la decostruzione del mito, che ha accompagnato il delitto, alla costruzione di un'immagine viva e reale dell'uomo Matteotti che la sua umanità e le sue inclinazioni, le sue origini, li ha spesi per intero alla lotta contro il fascismo invadente. Si preferisce guardare al "ricco e spendaccione", grazie all'attività di "strozzinaggio" della famiglia, al protagonista delle violenze del "biennio rosso", al Matteotti

che vuole vietare alla sorella di sposarsi religiosamente, trascurando che la violenza che i socialisti del suo partito esercitavano contro i fascisti e i conservatori cattolici che li sostenevano, dimenticando di ricordare che Matteotti intervenne attivamente nella lotta contro i fascisti per difendere se stesso e i propri compagni dalla diffusa e quotidiana violenza che i fascisti ormai esercitavano facendone l'arma politica più efficace.

Certo, chiamare il prestito che la famiglia Matteotti (e non Giacomo) esercitava in mancanza di un sistema bancario solido e diffuso nella fine dell'800, colpisce di più coloro che dimenticano il tasso di interesse che veniva esercitato dai Matteotti che non corrispondeva a quello che oggi viene correttamente chiamato strozzinaggio.

Tali lettori nell'informare il grande pubblico dei lati più problematici del personaggio; insistono nell'attribuire un clima di violenza e di guerra civile ai socialisti e soprattutto alle Leghe imbarbando con ciò la provincia.

È vero che il socialismo nel Polesine era forte, ma non meno forte, come intensità della violenza, era quella dei fascisti. Gli studi su questo fenomeno hanno approfondito abbastanza i termini della questione, l'intensità delle manifestazioni e la prevalenza delle parti in gioco.

Una lettura del volume di Romanato integrata con le ricerche storiche esistenti sul periodo, eviterebbe di denominare l'azione politica di Matteotti nel Polesine come quella di un piromane piuttosto che di un pompiere. Ma avrebbero anche capito che il rimprovero dei suoi avversari, liberali, cattolici e fascisti, era quello di un blocco reazionario che guardava con diffidenza al socialismo e al suo programma politico. ▲

Angelo Sabatini

Presidente Fondazione Matteotti - Roma

■ IL LIBRO DI ROMANATO SU MATTEOTTI

LIBERATO DAL MITO? PER ESSERE RESTITUITO ALLA VITA

Angelo Sabatini

Una certa storiografia di tendenza, di destra e spesso cattolica, si è esercitata a mettere in evidenza momenti specifici della complessa vita di alcuni personaggi o eventi storici alterandone l'immagine. Ciò è avvenuto per Ignazio Silone, in misura minore per i fratelli Rosselli, per il Risorgimento italiano, e adesso per Giacomo Matteotti. Tralasciando di rintracciare quanto di revisionismo ci sia nel libro di Gianpaolo Romanato, *Un italiano diverso: Giacomo Matteotti*, pubblicato nel mese di dicembre scorso, è utile contribuire a chiarire le illusioni che alcuni lettori hanno costruito con qualche leggerezza.

Va subito detto che Romanato ci ha certamente fornito una cronaca politica e familiare

di grande utilità per integrare l'immagine di Matteotti che gli storici hanno sinora fornita, consapevolmente, preferendo l'evento più importante degli anni '20: il delitto Matteotti. In occasione della presentazione del volume di Romanato a Reggio Emilia il 24 giugno scorso ne loda la novità del contenuto rispetto ad altre pubblicazioni per la ricchezza delle notizie della vita di Matteotti. In tale occasione ne ho messo in evidenza come allo spazio concesso al periodo precedente la vita di Matteotti, enfatizzando stato di povertà del Polesine non corrispondeva altrettanto al lavoro che Matteotti, insieme ad altri insigni riformisti, vi svolgeva.

Sull'azione politica di Matteotti entro quella condizione di miseria sono stati scritti saggi rilevanti che hanno avuto il merito di esaltare la